

VANGELO DI GIOVANNI: NON C'È IL RACCONTO DELL'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

di Giuseppe Amato

PREMESSA

In altre opere mie ho sostenuto (e continuo a sostenere) che Giovanni non ha mai raccontato in tutto il suo vangelo l'istituzione dell'Eucaristia così come la Chiesa di Roma la vuole e la celebra come "sacramento" e che ha messo al centro del rito della Messa.

I tre vangeli sinottici descrivono quella che la Chiesa di Roma considera "l'istituzione" del sacramento dell'Eucaristia con parole pressoché identiche, mentre nel vangelo di Giovanni proprio durante l'ultima cena manca ogni accenno a questo fatto (così importante per la chiesa di Roma): eppure Giovanni è testimone oculare con gli altri apostoli di ogni piccolo particolare di quelle ore e quindi avrebbe potuto darci un resoconto dettagliato con la stessa stenografica precisione con cui riferisce le meravigliose parole che Gesù pronuncia in parte parlando ai suoi apostoli, in parte invocando Dio affinché li preservi dal mondo pur mantenendoli nel mondo (molto più particolareggiato di Matteo che pur è presente e che scriverà il "suo vangelo"). Perché questo silenzio?

Da qui derivano molte considerazioni che già ho commentato in altre mie opere (vedi il tradimento da parte di S. Paolo del messaggio di Gesù in "PURTROPPO", un saggio che potete consultare e scaricare gratuitamente dal mio sito www.cristotranoi.it, e a cui rinvio per un maggior approfondimento).

Mi permetto però di commentare un particolare fenomeno che accade quella sera: le diverse reazioni degli apostoli.

Infatti dopo che Gesù pronuncia le parole che sono diventate sacre e foriere della trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Dio, nessuno dei tre vangeli sinottici riferisce o descrive eventuali reazioni di qualunque tipo da parte degli apostoli.

Io credo che almeno qualcuno di loro avrebbe potuto avere una qualche reazione emotiva, per esempio Matteo, che poi sarà l'autore del vangelo più lungo.

Niente: mangiano i pezzi di pane che Gesù offre loro e si passano il calice del vino che conterrebbe il sangue di Gesù (perché secondo la Chiesa di Roma a questo punto Gesù sta offrendo ai suoi più intimi discepoli il suo corpo ed il suo sangue e non pane e vino) ma non dicono niente, non reagiscono inorriditi dall'idea, non gli chiedono una spiegazione plausibile!

Ma se si approfondisce un po' la storia dei riti ebraici della Pasqua¹ si scopre che il gesto di Gesù ha come base il rituale ebraico: è una cena d'addio da un ebreo agli ebrei perché sa che sta per essere tradito e potrà finalmente realizzare la volontà di Dio col proprio sacrificio. La cena di Pasqua è un momento sacro per gli ebrei nel ricordo della fuga dall'Egitto e del passaggio del Mar Rosso). Gesù aggiunge un suo concetto importante a questo gesto: la profondità del suo precetto supera i vincoli umani del corpo e della vita terrena per elevarsi verso le alte sfere del pensiero di Dio e della vita eterna in cui lo stesso Gesù spera ed in cui crede.

Ma non sta compiendo una specie di "miracolo", come quando ha guarito gli storpi o ha trasformato l'acqua in vino o ha moltiplicato pani e pesci per sfamare la povera gente.

¹ Vedi due brevi esempi citati alla fine di questo saggio.

E a chi crede di poter obiettare che queste sono solo argomentazioni razionali, senza un briciolo di fede io rispondo che avrei avuto tanta pace nel cuore se le cose fossero andate come vorrebbe la Chiesa di Roma. La mia vita spirituale e quella di milioni di esseri umani sarebbe decisamente più ricca, più serena e più certa.

Ma un versetto che esamineremo più avanti stronca ogni illazione e illusione o congettura artatamente inventata da secoli dalla chiesa di Roma con volontà ingannevole su questo gesto di Gesù.

Egli alla fine di tutti i discorsi dice con fermezza e concisione (Gv. 6,63)

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Ancora desidero sottolineare un altro particolare nel confronto delle reazioni degli apostoli durante la cena.

Essi sono degli ebrei, che considerano la carne umana un vero tabù, visto che per loro è tabù perfino la carne degli animali macellati ma che contiene ancora il sangue (ci si può cibare solo di carne senza sangue, cioè carne kasher).

Invece poco dopo il presunto cerimoniale della "invenzione" dell'Eucaristia (ripeto: senza alcuna reazione dei presenti) ecco che all'annuncio di Gesù che qualcuno lo tradirà, la reazione di tutti è di sgomento e di paura; serpeggia il dubbio ed il sospetto e Pietro chiede proprio a Giovanni di farsi "confidare" dal Maestro il nome del traditore. E poco dopo Pietro arriva perfino a spergiurare e Gesù lo punisce e gli predice il triplice canto del gallo.

PARAGRAFO 1

Luca evangelista è l'autore di un Vangelo e degli Atti degli apostoli.

Desidero citare due piccole perle di quest'autore che, ex-medico, è in realtà lo "scrivano" di Paolo che gli fa mettere nero su bianco quello che gli interessa per gli scopi che si propone per la sopravvivenza della religione ebraica attraverso una specie di "rinascita" attraverso la storia dell'avventura di Gesù.

E' Paolo in realtà che fonda il "suo cristianesimo", travisando e tradendo il vero e semplice meraviglioso messaggio di Gesù.

Luca, che non ha conosciuto Gesù, è l'unico evangelista che racconta l'infanzia di Gesù (forse per aver avuto la fortuna, raccontano, di incontrare la Madonna) ma è anche quello che commette almeno due errori nei suoi scritti:

primo errore: aggiunge, ricopiando la descrizione dell'eucaristia di Marco e di Matteo, la frase: "**fate questo in memoria di me**". Per noi oggi, battezzati e attenti frequentatori del catechismo da ragazzi, in preparazione della prima comunione e poi della vita di oratorio e di chiesa, può sembrare naturale questa frase ma, se ci pensate bene, è una grave illazione che Luca, probabilmente su suggerimento del suo capo, Paolo, inserisce ad arte.

secondo errore: confrontate il testo del finale del vangelo di Luca:

24:46 "Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le

genti, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto". **Poi li condusse fuori fin presso Betania**; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi, adorandolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio.

con il testo iniziale degli Atti degli apostoli:

1:9 Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; **e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi**. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: "**Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo?** Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo".

Non notate niente di strano nelle due versioni? Eppure queste "differenze" fanno molta sostanza per gli scopi di Paolo ma soprattutto dimostrano una volta di più quanto poco affidabili sono i testi che la C.E.I. pretende che noi cattolici osserviamo e rispettiamo.

E' come se nella nostra costituzione l'art. 1 dicesse, per un errore di trascrizione, che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ... degli altri: sareste disposti ad accettare una versione così stupida ed insultante?

PARAGRAFO 2

Eppure alcune persone addottorate e credenti mi hanno contestato dicendo che nel capitolo sesto del suo Vangelo, Giovanni parla dell'istituzione dell'Eucaristia.

Per questo motivo prima di tutto ho ritenuto rileggere assieme il capitolo in questione (per maggior "certezza e fedeltà" è importante che sia il testo approvato dalla C.E.I.)

ED ECCO IL TESTO AUTENTICO:

6:1 Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade.

6:2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi.

6:3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

6:4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina.

6:5 Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: "Dove comperemo del pane perché questa gente abbia da mangiare?"

6:6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare.

6:7 Filippo gli rispose: "Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto".

6:8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse:

6:9 "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?"

6:10 Gesù disse: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini.

6:11 Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero.

6:12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda".

6:13 Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati a quelli che avevano mangiati.

6:14 La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: "Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo".

E' necessario fermarci a questa prima parte per meglio capire ed ambientare quello che sta accadendo e quando. Partiamo col piede giusto per tutti accettando il racconto per ve-

ro così come è, e ricordiamoci che siamo già avanti nell'avventura che Gesù ha intrapreso. Già lo sospettano e cercano di coglierlo in fallo.

La sua fama si è diffusa in tutta la Galilea e soprattutto di bocca in bocca corre il racconto dei miracoli che sta compiendo: è comprensibile che in un paese senza alcuna risorsa di medici e di medicine la preoccupazione per le malattie diffusissime allora diventi il cruccio principale. Venire perciò a sapere che c'è un maestro che guarisce gli ammalati, che rendere attivi i muscoli di un paralitico (vedi il capitolo 5) diventa una novità tanto grande da diffondersi in tutta la Galilea, da destare nella povera gente la stessa reazione che oggi hanno le folle della Madonna di Lourdes, di Siracusa, di Medjugorje, di Civitavecchia e via dicendo.

Tuttavia in quel momento non c'è ancora nessuno che affermi o proclami che Gesù è il Messia:

6:2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi.

Ecco però che il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci fa scattare nelle loro menti qualcosa di più:

6:14 La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: "Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo".

Ammettiamo per un momento che si tratti di una reazione spontanea ma priva di un fondamento critico o dottrinale, semplicemente un commento che si rifà alle aspettative di un popolo che sa dalle sacre scritture che dovrà arrivare un profeta (il Messia?) e che spera tanto nel suo arrivo per liberarsi da tanti, da tutti i mali che affliggono il popolo ad incominciare dal dominio degli invasori: i Romani.

Se ciò fosse vero non possiamo saperlo ma Gesù intuisce al volo la situazione, egli teme proprio questo tipo di reazione nella folla. Egli non vuole che accada qualcosa che non è nei suoi progetti e la sua reazione è sinteticamente descritta nel paragrafo successivo:

6:15 Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo.

Quel "per farlo re" apre un capitolo importante, un discorso decisivo per capire quale è l'atteggiamento di Gesù di fronte ad una possibile scelta del popolo dal basso, una scelta che nella mente di Gesù non coincide con le sue idee. E lo vedremo ribadito con veemenza e convinzione tra poco.

Si ritira sul monte, tutto solo e nessuno sa o può raccontare che cosa pensa e che cosa fa Gesù in quelle ore.

Solo verso sera ricompaiono i suoi discepoli che "scesero al mare". Ma accade qualcosa che la tradizione ha voluto far diventare un fatto almeno strano, se non un "miracolo": Gesù che cammina sulle acque:

6:16 Quando fu sera, i suoi discepoli scesero al mare e, montati in una barca, si dirigevano all'altra riva, verso Capernaum. Era già buio e Gesù non era ancora venuto presso di loro. Il mare era agitato, perché tirava un forte vento. Com'ebbero remato per circa venticinque o trenta stadi, videro Gesù camminare sul mare e accostarsi alla barca; ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Essi dunque lo vollero prendere nella barca, e subito la barca toccò terra là dove erano diretti.

Uno stadio alessandrino corrisponde a circa 185 metri. Venticinque o trenta stadi equivarrebbero a circa 5 chilometri.

Era già buio; il mare (notare che chiamano mare il lago di Tiberiade, di poco più lungo (circa 20 km. ma largo solo poco più di 10 km. come il nostro Trasimeno) era agitato e tirava

un forte vento: come potevano i discepoli vedere da così lontano Gesù camminare sulle acque? La spiegazione sta nell'ultima frase:

“Essi dunque lo vollero prendere nella barca, e **SUBITO** la barca toccò terra là dove erano diretti”

Quel “subito” rivela che al momento del contatto tra la barca e Gesù i suoi discepoli erano quasi giunti a riva. Si potrebbe dedurre che Gesù dalla riva si avviò nell'acqua fin dove si toccava, mentre la barca dei discepoli si avvicinò rapidamente, facilitata dal vento, e nello stesso momento in cui

“... lo vollero prendere nella barca, **e subito** la barca toccò terra là dove erano diretti”.

Quindi i due tragitti si incrociarono ma non ci fu nessuna camminata sulla superficie dell'acqua, solo un venirsi incontro e non c'è alcuna precisazione sulla lunghezza del tratto fatto da Gesù dalla riva verso la barca.

Il fatto poi che nell'infuriare del vento egli “**disse**”: forse avrebbe dovuto **urlare** per farsi riconoscere, ma egli “**disse**”, quindi parlò quando erano già vicini a lui ed escluso che camminasse su un mare agitato, dovevano essere giunti vicini a lui proprio mentre egli entrava in acqua vicino alla riva ma senza allontanarsi di molto.

Ora tutta quest'analisi di tipo “indagine di polizia” non ha alcuna rilevanza per un vero credente. Per il vero credente Gesù camminò sulle acque e raggiunse la barca lungo un tratto di circa 5 chilometri, diciamo a metà strada, circa due/tre chilometri, si fece riconoscere dicendo “non temete”, perché da lontano nel buio come potevano capire chi fosse? Potevano addirittura pensare ad un fantasma, ma Gesù dice: “Non temete, sono io”.

E sempre per il credente, nella furia del vento che agita il “mare” (in verità un grosso lago) gli basta “dire” e non “urlare” la frase che abbiamo citato, anzi che cita Giovanni.

Abbiamo quindi due diverse interpretazioni dell'accaduto. Ognuno ha diritto di pensarla come vuole.

§§§

Ma i fatti non finiscono qui; la folla è la protagonista dei paragrafi successivi:

”6:22 La folla che era rimasta sull'altra riva del mare aveva notato che non c'era là altro che una barca sola, e che Gesù non vi era entrato con i suoi discepoli, ma che i discepoli erano partiti da soli.

6:23 Altre barche erano giunte da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

6:24 La folla, dunque, quando ebbe visto che Gesù non era là e che non vi erano i suoi discepoli, montò in quelle barche, e andò a Capernaum in cerca di Gesù.

6:25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei giunto qui?"

6:26 Gesù rispose loro: "In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati.

Si suggerisce di leggere attentamente questi sei paragrafi perché in essi vi sono molte verità ma anche dei falsi piuttosto pacchiani:

“La folla che era rimasta sull'altra riva del mare aveva notato che non c'era là altro che una barca sola”: non poteva essere notte ma doveva essere il giorno dopo. E' vero che la notizia del “miracolo” del pane e dei pesci si era diffusa rapidamente ma per accettare che “Altre barche erano giunte da Tiberiade,” occorre pensare a come si erano succeduti i fatti in termini temporali. E allora incominciano a nascere i dubbi: la folla per trovare Gesù deve riattraversare il lago e

trovarlo a "Capernaum" (Cafarnao per noi). Ma, a conferma che qualcosa di strano è accaduto durante la notte, ecco la domanda;

"Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbi, quando sei giunto qui?"

Questa frase ci dovrebbe aiutare a scoprire che cosa sia successo nella notte: miracolo o no? Attraversamento del lago agitato ed in mezzo al vento camminando sulle acque o in parte sulla barca dei discepoli?

Dipende dagli interessi di chi legge: per i cattolici ferventi c'è di mezzo un altro miracolo, per gli scettici, c'è un po' di confusione nel racconto.

Ma non può sfuggire una parola che dice la folla: Rabbi. Essa indica un maestro, precisamente un maestro di dottrina ebraica, un rabbino ma senz'altro non ancora un sinonimo di "Messia" per le stesse motivazioni che abbiamo evidenziato più sopra.

PARAGRAFO 3

6:26 Gesù rispose loro: "In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati.

Gesù non risponde alla domanda ("Rabbi, quando sei giunto qui?") ma afferma una cosa molto importante:

"voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati".

E prosegue:

"6:27 Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo".

E' da questo momento che incomincia il testo che ci interessa: che cosa intende dire Gesù con questa frase? I presenti che lo stanno ascoltando gli fanno la stessa domanda:

6:28 Essi dunque gli dissero: "Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"

6:29 Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato".

La risposta è molto chiara: "Che crediate in colui che egli ha mandato".

E prima aveva contrapposto il cibo materiale (Adoperatevi non per il cibo che perisce) a quello spirituale (il cibo che dura in vita eterna).

Gesù chiarisce in che cosa consiste questo cibo spirituale perché ha a che fare con gente semplice e quindi deve spiegare meglio. Perciò deve far capire che si tratta di qualcosa di spirituale, che costituisce l'alimento dell'anima: (che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo".)

Ma non hanno ancora capito e chiedono: "Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"

Ed ecco finalmente la risposta: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato":

"Che crediate in colui che ha mandato": mi sembra un discorso molto chiaro e senza possibilità di interpretazioni complicate: o si crede che è stato mandato da Dio o non si crede. Gesù ci crede; ed insiste nelle altre risposte che seguono e alle domande che i poveri presenti fanno e che continuano a riferirsi sempre a beni, a cibi, a cose materiali:

6:30 "Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo".

Ma ecco che Gesù contraddice le scritture (e non è la prima né l'ultima volta):

6:32 Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico che non Mosé vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo".

Che cosa sarà questo pane che scende dal cielo e dà vita al mondo?

Provate a mettervi nei panni di chi sta ascoltando il "Maestro":

E' un uomo come loro che si è rivelato pieno di saggezza e di parole di speranza per tutti coloro che lo ascoltano ma che fino a questo momento non ha rivelato di se stesso molto di più di quello che ha detto e che sembra aver rinforzato la credibilità in quello che dice con miracoli veramente strabilianti: ha dato da mangiare a cinquemila persone con pochi pani e pochi pesci!

Ma dobbiamo immedesimarci nelle persone presenti e cercare di sforzare le nostre menti al massimo delle nostre capacità intellettuali e pensare come loro; quindi formuliamo la risposta più ovvia, quella che si riferisce a un qualcosa di materiale, perché non siamo in grado di alzare la nostra intelligenza nemmeno di un centimetro al di sopra della nostra ignoranza.

Intanto, lo diciamo per inciso, l'ebreo Gesù contraddice le sacre scritture e indirettamente dice che non contengono sempre la verità ma hanno un loro significato che va capito, che va interpretato.

Interpretare sembra qui un atto mentale lecito e naturale: ma allora era una bestemmia permettersi di allontanarsi da ciò che i sacerdoti del tempio dicevano ai loro fedeli.

E' indirettamente un insegnamento anche per noi che veniamo anche oggi bombardati dalle autorità ecclesiastiche con affermazioni arbitrarie ed offensive per l'intelligenza umana: i testi sacri sono dettati da Dio, non sono interpretabili se non da coloro che hanno l'investitura da Dio: le autorità ecclesiastiche. Nessun altro può commentare e meno ancora discutere un argomento, specie se è oggetto di un dogma sancito ex-cathedra.

Ma torniamo alla reazione della folla, che è la più naturale:

6:34 Essi quindi gli dissero: "Signore, dacci sempre di codesto pane".

E' chiaro a che cosa pensano: ad un cibo materiale e portentoso che toglierebbe la fame per sempre (ed in quei tempi la fame era decisamente tanta; le famiglie facevano fatica a sopravvivere e a sbarcare il lunario); ovvia quindi la loro richiesta, ma tanto lontana dal pensiero altamente spirituale del Maestro, che risponde loro con una frase che è destinata a destare molte perplessità nei futuri interpreti del testo:

6:35 Gesù disse loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete.

Perplessità: Gesù si esprime con concetti chiari ma sempre a mezzo di similitudini: Sono similitudini o no quelle con cui afferma che chi ... (omissis)... non avrà più fame e chi ... (omissis)... non avrà più sete?

O forse qualcuno (l'autore o qualche disgraziato che ha voluto metterci il becco in un momento successivo) ha voluto incominciare a portare avanti l'argomento misto di cibo e bevanda?

Restiamo al testo ed analizziamolo accettandolo per quello che è.

PARAGRAFO 4

Per far capire che cosa intende per cibo spirituale (ed ammettiamo per un momento anche la bevanda) Gesù allarga il pensiero che si distende in una serie di affermazioni bellissime:

"6:36 Ma io ve l'ho detto: "Voi mi avete visto, eppure non credete!" Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo cacerò fuori; perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che egli mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno. Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Affermazioni tanto belle quanto incredibili. Perché sentirsi dire:

"perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"

ha contenuti che meritano la massima attenzione: siamo duemila anni fa, quando il cielo poteva essere limitato come concetto al massimo alla cupola azzurra che a volte porta le nuvole, il vento e la pioggia, che di giorno ospita il sole e il volo degli uccelli e di notte le stelle e che, in termini traslati, è (o potrebbe essere) la sede della reggia di Dio: quella sede che i padri della religione degli ebrei hanno sancito da secoli tramite il racconto della storia di Mosé, dei suoi predecessori, dei profeti e di tutte le figure che nei loro testi hanno assunto figure mitiche, "divine", intoccabili, fuori da ogni discussione.

Per gli ebrei che stanno ascoltando quindi c'è un luogo dove "vive" Dio, con la solita folla di angeli, arcangeli, cherubini e serafini.

E a questo punto un uomo ebreo, un Galileo (va bene che parla tanto bene che lo chiamano subito "Rabbi"), ma pur sempre un uomo, si permette di affermare:

"perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"

Che cosa pensate che possa capire una folla che guarda solo al miracolo dei pani e dei pesci e che pensa che potrebbe sfamarsi tutti i giorni con lo stesso sistema?

Ma non sa come può funzionare e comincia a non capire più i discorsi di Gesù.

Sembra come se il Maestro venga preso da una qualche forma di pazzia o di delirio al punto da affermare che è sceso dal cielo, per giunta mandato da Dio: non è concepibile o comunque non è facile da capire o da digerire; altro che pane, qui si tratta di una affermazione che contiene un grande mistero che richiede una spiegazione più "terra terra" per degli ascoltatori umili e ... affamati ma di pane vero.

Ed ecco cosa racconta Giovanni: i Giudei (attenzione: questa volta Giovanni non usa la parola "folla" ma "giudei": eppure siamo in Galilea!) mormorano tra di loro. Ma allora, mescolati tra la folla ci sono delle spie, quelli che saranno i delatori del Sinedrio?

Oppure qui qualcuno ha commesso la "gaffe" e non se ne è accorto?: che cosa c'entrano i "Giudei" se siamo ancora nel nord, in Galilea, mentre la Giudea è la terra più a sud?

Insisto che si prenda nota di questo **che per me è un errore grave dell'estensore** (non certo Giovanni perché scrive di se stesso, di Gesù e della sua terra!): deve essere una di quelle losche figure che nei secoli successivi ha smanettato sui testi a suo piacimento e per compiacere richieste più o meno esplicite che gli giungevano dall'alto, da papi, vescovi ed altre figure di "studiosi" che si credevano depositari di tutta la verità di Dio e dell'Universo ed invece erano solo dei poveri ignoranti infatuati di mistica delirante, esseri infami che hanno così spesso travisato e tradito il messaggio di Gesù sotto l'egida della "verità" assoluta e indiscutibile contenuta nei testi sacri e nelle sacre scritture.

Ma siamo ancora al livello di un errore materiale piccolo. Vedremo più avanti cose ben più gravi. Per ora seguiamo il testo senza altri commenti:

“6:41 Perciò i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane che è disceso dal cielo". Dicevano: "Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: "Io sono disceso dal cielo?"

Il versetto sopra citato intanto conferma l'errore: non sono “Giudei” infiltrati tra la folla ma proprio tutti coloro che lo stanno ascoltando sembra siano dei Giudei, che si esprimono molto chiaramente, ma con uno stupore adeguato alla loro limitata capacità mentale (del resto pienamente giustificata) almeno nella mente dell'evangelista Giovanni che prosegue riferendo i discorsi dei “giudei”:

“Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice: "Io sono disceso dal cielo?"

“Che ignoranti! Non hanno ancora capito?": questo è il commento più comune e diffuso tra i teologi sapientoni nei secoli successivi nei confronti di questi poveri diavoli che lo stanno ascoltando, invece di pensare a come dovette essere molto duro accettare un discorso che a tutti era apparso almeno “strampalato”: <conosciamo suo padre e sua madre e questo viene a dirci di essere disceso dal cielo!>.

E pensare che allora ancora non esistevano né teorie di alieni né di dischi volanti, altrimenti aperti cielo! (ma nel senso letterale della parola!).

Come noi oggi, con molta umiltà, possiamo provare a capire che cosa ci sta dicendo Gesù? Proviamo a seguire il resto del discorso e forse questo ci aiuterà.

Gesù sembra quasi fregarsene (dico proprio “fregarsene” perché questa è stata la mia prima impressione di fronte al suo modo di proseguire a parlare).

Ma probabilmente l'autore Giovanni qui inserisce “concetti” più che parole o espressioni verbali di Gesù. Prima rimprovera i suoi ascoltatori, e fin qui il discorso, il dialogo con chi lo ascolta, fila abbastanza:

6:43 Gesù rispose loro: "Non mormorate tra di voi.

Ma poi incominciano i problemi interpretativi di quel che segue:

“6:44 Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. È scritto nei profeti: "Saranno tutti istruiti da Dio". Ogni uomo che ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Perché nessuno ha visto il Padre, se non colui che è da Dio; egli ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna.

PARAGRAFO 5

Fermiamoci qui e analizziamo (se volete, potrete farci una bella meditazione di una giornata o anche di una vita: spero che riusciate a capire); io sono un povero ignorante e vi confesso che faccio fatica ad accettare un discorso così conciso, così pieno di concetti addossati l'uno all'altro, accatastati e sparati in faccia all'ignoranza di tanta povera gente. Sono concetti di tale forte intensità emotiva da lasciare a bocca aperta e con la sensazione di essere stati travolti da affermazioni pesanti e forse poco comprensibili o almeno accettabili, senza una forte dose di fede, quella che manca proprio ai suoi ascoltatori, ad incominciare dai suoi discepoli, figurarsi a me che sono un povero ignorante!:

- 1) -Nessuno può venire a me
- 2) - Se non lo attira il Padre, che mi ha mandato
- 3) - E io lo risusciterò nell'ultimo giorno
- 4) - Saranno tutti istruiti da Dio
- 5) - Ogni uomo che ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.
- 6) - Perché nessuno ha visto il Padre
- 7) - Se non colui che è da Dio
- 8) - Egli ha visto il Padre

ed alla fine ecco la ciliegina che Gesù mette sopra questa torta enorme di concetti teologici trascendentali:

- 9) - **Chi crede in me ha vita eterna.**

Tento un commento ai punti sopra citati:

Incominciamo dai punti 1 e 2: due concetti insieme: “nessuno può venire da me se non lo attira il padre” e “che mi ha mandato”. La prima frase, se fosse vera indicherebbe una impossibilità dell'uomo di arrivare al Padre se non viene “attirato” da lui: quindi predestinazione? E inutilità di ogni sforzo dell'uomo di avvicinarsi a Dio se Dio non lo “attira”? Eliminazione di quel “libero arbitrio” che i teologi invocano per spiegare molte cose inspiegabili? Dubbi senza vere risposte ma che fanno pensare che Giovanni nella stesura del suo vangelo spesso si fa prendere la mano da espressioni mistiche un po' filosofiche e un po' fantasiose. La severità odierna dei “sapientissimi teologi” di fronte ad espressioni del genere manifestate oggi opporrebbero parole grosse: eresia, errore interpretativo del messaggio divino (ma di chi, del Padre o del Figlio?)

E' più logico e plausibile pensare che qui non è Gesù che parte col pensiero con frasi mistiche per mondi della sua fantasia e lontani dalla sua folla, ma Giovanni che, nel chiuso di una stanza, a Efeso o forse più tardi a Patmos, nella sua vecchiaia stia scrivendo e si lasci prendere la mano da idee sue personali, da deduzioni a cui è giunto dopo anni e anni di meditazione sull'esperienza indimenticabile di essere vissuto accanto ad un uomo grandioso, ad un uomo che si è sempre proclamato figlio di Dio ma che poi è stato ucciso, ed è misteriosamente sparito.

Penso sia utile rileggere che cosa Gesù precisò nell'ultimo giorno terreno:

21:21 Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e di lui che sarà?" Gesù gli rispose: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi". Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?" Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Quindi i ricordi di Giovanni sono lucidissimi e stanno fotografando nei suoi pensieri scene precise, senza sbavature, immagini nitide, fatti concreti! Perché dunque non c'è il minimo accenno a quella che la Chiesa di Roma difende a spada tratta contro ogni evidenza: l'Ascensione di Gesù al cielo? Giovanni non ne parla, eppure Giovanni poco prima dice:

"21:14 Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli, dopo esser risuscitato dai morti.

Quindi ammette che Gesù è risorto dalla morte! Per il momento ciò è fuori discussione. Ma il testo riportato sopra circa il piccolo battibecco tra Gesù e Pietro sulla presenza o meno di Giovanni in quel momento ultimo e la frase finale del testo di Giovanni non accennano minimamente ad un eventuale fenomeno visivo ben preciso: l'Ascensione di Gesù al cielo qui non viene assolutamente citata da Giovanni mentre negli altri vangeli sem-

bra la descrizione di James Bond che si alza nel cielo con un razzo sulle spalle a mo' di zaino e che lo spinge in alto nel cielo, facendolo scomparire in una nuvola di fumo.

Questo è un altro grave fatto perché la Chiesa di Roma senza tre fatti fondamentali che porta avanti nei secoli (la resurrezione, l'ascensione al cielo e l'eucaristia) crollerebbe, perderebbe ogni credibilità: lo affermano da tempo, da secoli, più volte tutti i papi che hanno preceduto Benedetto XVI. E Giovanni invece conclude così:

“21:25 Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero”.

Punto 3: 3) - E io lo risusciterò nell'ultimo giorno:

All'improvviso, come un fulmine Gesù spara un colpo sulla fine del mondo e su che cosa accadrà. E così in poche parole Gesù elimina la libertà dell'uomo di ascendere a Dio se Dio non lo chiama, dichiara di essere mandato da Dio e dichiara che farà risuscitare nell'ultimo giorno (quale?) i fortunati eletti e scelti per il paradiso (nell'Apocalisse dice che saranno 144 mila – dodicimila per ognuna delle dodici tribù: E i poveri “gentili? E gli abitanti delle Americhe? E quelli del Nord Europa che ancora non sanno nulla né di Gesù, né di Giovanni, né della sua pazzia mistica?).

E' il Gesù ebreo che parla ricordando le scritture della religione ebraica o è Giovanni che rimane incollato alle medesime non avendo ancora capito che la Terra è abitata da tanti altri popoli cui Gesù manda il suo messaggio d'amore? Perché se Giovanni non conosce la geografia, non è colpa sua, **ma se Gesù è il Messia, la presenza di altri popoli distribuiti sulla superficie del pianeta dovrebbe essere di sua conoscenza. O no?**

Torniamo a Gesù e alla folla che lo ascolta ansiosa: aumentano di conseguenza le perplessità su un testo che non sembra rifletta la realtà precisa del momento, la presenza di una folla desiderosa solo di essere ancora sfamata ma di un pane vero, i discepoli stessi che incominciano a non capire se Gesù stia dando i numeri. Ma Gesù imperterrito prosegue incalzando gli ascoltatori con concetti sempre più difficili. Almeno così sembra.

Se poi si confronta con gli altri vangeli si capisce meglio che è Giovanni che parte in una esaltazione mistica in ascesa mentale verso lidi che oggi potremmo con un sorriso definire “conseguenza di qualche canna di troppo”. Ecco la sequenza successiva:

Saranno tutti istruiti da Dio - Ogni uomo che ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Perché nessuno ha visto il Padre se non colui che è da Dio.

C'è, nella difficoltà interpretativa, la speranza di riuscire a capire che cosa vuol dire Giovanni .

Gesù sta affermando una cosa molto grave: la religione che osservate voi Ebrei, voi Galilei, voi Giudei in questo momento, non è la vera religione. La verità (e nel vangelo di Giovanni quante volte la parola “verità”, sinonimo di “vita” viene invocata!) è in queste nuove e rivoluzionarie parole. Non basta leggerle, bisogna meditarci sopra e sperare di riuscire a capire almeno la parte superficiale di concetti così profondi.

Io non ci riesco e confesso che resto molto perplesso sull'influenza della magniloquenza di Giovanni rispetto a quello che forse si sarà limitato a dire Gesù.

PARAGRAFO 6

E siamo finalmente giunti al capitolo che costituisce lo scopo del nostro lavoro. Abbiamo visto che nel discorso che sta facendo Gesù (ritorniamo al momento iniziale per ricordarci che siamo reduci dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci, che la folla lo vorrebbe fare re, che Gesù temendo ciò, si ritira sul monte, che avvengono cose strane nella traversata del lago, che la folla lo cerca nella speranza di mangiare ancor gratis il pane, ma quello vero, fatto di farina, che non è per niente attratta dai concetti altissimi ma anche misteriosi di Gesù, che non riesce a capire a che cosa stia alludendo il Maestro, che la folla non lo chiama Messia ma si limita ad un "Rabbi" cioè "Maestro", che poi resta perplessa quando si sente dire da Gesù che è sceso dal cielo e commenta dicendo che è impossibile, che è uno di loro, che conoscono suo padre e sua madre e quindi non possono credere che lui sia disceso dal cielo.

Figurarsi quando gli sentono dire cose incomprensibili su chi potrà salvarsi perché chiamato da Dio (e non li sfiora nemmeno il dubbio che allora è inutile star lì a darsi da fare, tanto fa tutto Dio, scelta, chiamata, salvezza e giudizio finale).

Il tutto condito in un crescendo mistico che già anticipa lo stile lirico dell'Apocalisse nel tono e nella scelta soprattutto dei concetti da parte di Giovanni, con una carica mistica che fa capire quanto nella mente del vegliardo i lucidi ricordi si condiscano di elevazioni spirituali che non rispecchiano assolutamente il livello mentale della folla che ascolta Gesù.

Ma quello che è più grave è che Gesù non è Giovanni e le parole che l'apostolo gli mette in bocca probabilmente non sono mai state pronunciate da Gesù.

E se lo fossero vuol dire che anche Gesù non si è reso conto che sta facendo discorsi troppo difficili per quella povera gente: possibile che Gesù non se ne renda conto?

Se è il Messia lo sa e forse non è lui che le dice ma Giovanni. Ma se non fosse il Messia allora l'uomo Gesù sta solamente esaltandosi in un soliloquio con se stesso.

Ed infine: forse le "canne" se le sta facendo solo Giovanni che carica l'episodio di cose fuori dalla realtà di quel momento.

Questo riassunto era indispensabile come introduzione ad un esame approfondito del testo evangelico di Giovanni che segue.

Perché l'estasi mistica ora si sviluppa con nuovi concetti ma prosegue con lo stesso tono ed è un tutt'uno con i discorsi che l'evangelista Giovanni ha messo in bocca a Gesù fino ad ora.

Prima di affrontare, parola dopo parola i versetti che seguono nel vangelo di Giovanni senza interruzione di continuità, richiamo l'attenzione del lettore sul versetto che troveremo più avanti, che abbiamo esposto alla Vostra attenzione all'inizio e che commenteremo meglio alla fine:

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Avevamo dunque lasciato il discorso di Gesù con queste ultime parole:

6:43 Gesù rispose loro: "Non mormorate tra di voi. 6:44 Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 6:45 È scritto nei profeti: "Saranno tutti istruiti da Dio". Ogni uomo che ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 6:46 Perché nessuno ha visto il Padre, se non colui che è da Dio; egli ha visto il Padre. 6:47 In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna.

Avevamo fatto vari commenti ed ora siamo giunti ai versetti che seguono (6.48 – 6.51):

“6:48 Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo”.

L'affermazione che Giovanni mette in bocca a Gesù ha autorizzato da secoli la Chiesa ad individuare in quest'affermazione l'istituzione dell'Eucaristia che invece nei vangeli sinottici avviene durante l'Ultima Cena.

Infatti nei tre vangeli di Marco, Matteo e Luca le parole con cui nasce il sacramento dell'Eucaristia sono ,salvo un particolare in Luca, pressoché tutte uguali:

Vangelo di Luca:

22:17 E, preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e distribuitelo fra di voi; perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio". Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi.

Vangelo di Marco:

14:22 Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. Poi Gesù disse: "Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti.

Vangelo di Matteo:

26:26 Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati.

La frase che differisce tra Luca e gli altri due evangelisti è: “FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME” che è chiaramente un'aggiunta voluta da S. Paolo, come ho già dimostrato nel mio saggio: PURTROPPO: un'aggiunta che tradisce il desiderio di Paolo di far diventare un atto ripetitivo nella vita dei neocristiani.

Possiamo affermare che, secondo le intenzioni di S. Paolo, questo momento sarebbe la nascita del sacramento dell'Eucaristia, voluta appunto da Paolo per i suoi scopi, ma non di certo dal Gesù di Giovanni.

E torniamo al vangelo di Giovanni per capire come stanno effettivamente le cose: sembra proprio che anche Giovanni si allinei con gli altri evangelisti nel ricordare le parole con cui Gesù offre “il suo corpo, la sua carne” “[che darò] per la vita del mondo”.

Ma già quel “che darò” puzza di inserito ad hoc da qualche manipolatore dei secoli successivi.

Ma ben altre sono le motivazioni che ci fanno capire che le cose sono andate diversamente. Innanzi tutto nei tre “sinottici” la cosiddetta “istituzione” avverrebbe durante l'ultima cena mentre in Giovanni siamo a quasi un anno prima, ben lontano da Gerusalemme, all'aperto, di fronte ad una folla che sta cercando di capire solo una cosa: come poter mangiare gratis.

Ma le parole di Gesù sono ricche di un significato ben diverso:

Io sono il pane della vita.

I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono.

Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia.

Gesù continua a parlare di un pane spirituale da contrapporre a quei pani che ha moltiplicato il giorno prima e con i quali ha (o avrebbe) sfamato cinquemila persone!

Se la Chiesa sostiene che il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è accaduto, non può negare che Gesù sta contrapponendo la grande importanza che ha un "pane spirituale che discende dal cielo" e che può dare agli uomini la possibilità di non morire. Non si tratta di certo di un pane che darà l'immortalità del corpo ma quella, secondo le intenzioni di Gesù, dell'anima, dello spirito (**esattamente come era ed è tuttora lo spirito dello spezzare il pane presso gli ebrei**):

"Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno;

e aggiunge: "e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo".

PARAGRAFO 7

Fermiamoci a questo punto e mescoliamoci tra la folla che lo sta ascoltando; ci guardiamo intorno e vediamo volti increduli. Non basta, vediamo che non sono Galilei ma Giudei! Ancora qualcuno insiste nell'errore di chiamare "Giudei" coloro che ci circondano. E sentiamo come reagiscono:

"6:52 I Giudei dunque discutevano tra di loro, dicendo: "Come può costui darci da mangiare la sua carne?"

Avete notato che fin qui Gesù non ha parlato di "sangue" ma solo di carne? Non è solo un particolare di carattere anatomico con risvolti da macellaio o da cannibalismo ma un testo che fin qui non è stato del tutto travisato.

Ma arriva qualcuno con la mano più pesante che vuole far piazza pulita da ogni dubbio e inserisce nel testo di Giovanni quanto segue (si prega di leggere attentamente il testo perché è semplicemente scandalosa l'operazione di innesto e manipolazione che qualcuno ha realizzato rovinando uno dei vangeli più belli che ci sono stati tramandati):

"6:53 Perciò Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo **e non bevete il suo sangue**, non avete vita in voi.

6:54 Chi mangia la mia carne e **beve il mio sangue** ha vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

6:55 Perché la mia carne è vero cibo e **il mio sangue** è vera bevanda.

6:56 Chi mangia la mia carne e **beve il mio sangue** dimora in me, e io in lui.

6:57 Come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo a motivo del Padre, così chi mi mangia vivrà anch'egli a motivo di me.

6:58 Questo è il pane che è disceso dal cielo; non come quello che i padri mangiarono e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno".

6:59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Capernaum.

6:60 Perciò molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: "Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?"

6:61 Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: "Questo vi scandalizza?"

6:62 E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?

Ho voluto citare tutti i versetti di seguito (che secondo me sono in discussione) e tutti assieme perché si possa meglio cogliere l'infamia dell'interpolatore vigliacco. Prego notare l'insistenza dell'interpolatore con l'espressione **"bevete il mio sangue!"**

Intanto è opportuno prima di tutto rimettere a posto la geografia: Capernaum è (era) sul lago di Tiberiade, quasi al suo estremo confine nord, a meno di 25 chilometri dall'attuale

confine con il Libano, poco a sud delle oggi tristemente famose alture del Golan, mentre Gerusalemme è a quasi 170 chilometri.

E mettiamo a posto anche i tempi: se poniamo l'anno 30 come ultima Pasqua di Gesù (e quindi anche l'ultima cena), in questo momento del vangelo di Giovanni siamo ad un anno prima. E' sufficiente consultare i vangeli sinottici per scoprire che il tempo indicato è esatto (vedi Mc 6, 30-44 oppure Mt 14, 13-36 o ancora Lc 9, 10-17).

Inoltre, fatto più significativo, gli stessi capitoli qui sopra citati sono interessanti per un confronto con il racconto di Giovanni: **sono privi di qualsiasi evoluzione mistica che parli di una eventuale istituzione dell'Eucaristia poco dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci.**

Eppure in tutti e tre i vangeli sinottici, nei passi citati viene raccontato lo stesso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, lo stesso miracolo di Gesù che cammina sulle acque del lago, la stessa notte con il mare agitato, le stesse folle affamate che lo seguono per ascoltare la sua parola di speranza, e che sperano di scoprire come riuscire a sfamarsi.

E' questa la grave contraddizione che si riscontra in un serio confronto tra i vangeli: nell'Ultima Cena i vangeli sinottici, con parole quasi identiche, parlano di quella che poi la chiesa di Roma (in seguito all'invenzione di S. Paolo) ha fatto diventare il sacramento dell'Eucaristia. Mentre Giovanni, l'apostolo che si appoggia sulla spalla di Gesù, che è un giovanetto, che molti vorrebbero trasformare nella moglie di Gesù (come potevano le donne sedere alla stessa mensa degli uomini nell'antica tradizione ebraica?), che viene spinto da Pietro a far chiedere a Gesù chi è il traditore di cui parla il Maestro, lo stesso Giovanni che molti anni dopo racconta con un dettaglio quasi "stenografico" i discorsi che Gesù fa durante l'Ultima Cena non si ricorda e non racconta l'istituzione di una cosa così importante e rivoluzionaria rispetto alla mentalità e alla tradizione ebraica che sarebbe l'istituzione dell'Eucaristia?

Invece un anno prima Gesù in Galilea compie un miracolo talmente d'effetto come la moltiplicazione dei pani e dei pesci per cui ne parlano tutti e quattro i vangeli ma Giovanni sarebbe l'unico che si lancia nel raccontare i discorsi che Gesù tiene nel o nei giorni successivi, contenenti una presunta "istituzione" dell'Eucaristia?

Ripetiamo qui il testo "incriminato":

6:53 Perciò Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi.

6:54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

6:55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda.

6:56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui.

La reazione di chi lo sta ascoltando con tanta speranza nel cuore è immediata:

6:59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Capernaum.

6:60 Perciò molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: "Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?"

6:61 Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: "Questo vi scandalizza?"

6:62 E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?

Qui scopriamo tre cose: intanto che Gesù starebbe parlando nella sinagoga di Cafarnao e non all'aperto, poi che la gente non gli crede (Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?) ed infine la

reazione di Gesù: se vi scandalizza il mio discorso che cosa direste se vedeste il figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?

E' evidente l'interpolazione abusiva: il figlio dell'uomo e non "il figlio di Dio", come aveva detto poco prima: (Come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo a motivo del Padre).

Ma allora perché Gesù non prende una posizione chiara? E' figlio dell'uomo o figlio di Dio? Bisognerebbe forse chiederlo all'evangelista o a chi ha voluto strafare, rovinando tutto e facendoci scoprire l'inganno perpetrato su un testo così bello.

Di fatto, dobbiamo concludere che l'Eucaristia (quella voluta ed inventata da Saulo di Tarso, detto San Paolo) non c'è nel vangelo di Giovanni, ma è stata solo una vigliacca e ingenua manipolazione. E a conferma che forse abbiamo ragione noi desideriamo richiamare la Vostra attenzione sul versetto che ho citato più sopra in anticipo e che ora vi riporto:

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

LA CARNE NON E' DI ALCUNA UTILITA'. LE PAROLE SONO SPIRITO E VITA.

Questa semplice frase stronca ogni velleità di chi insiste nel voler credere e vuole far credere che Gesù abbia inventato il "sacramento" dell'Eucaristia.

Egli qui precisa (con chiarezza e con poche parole) che quando parla di pane, di carne, di sangue, si esprime con figure metaforiche che meglio illustrano l'intimità dell'appartenenza dei suoi precetti e concetti alla sua mente e non al suo corpo, dell'essenza profonda della sua dottrina, non di una forma di quasi cannibalismo che sarebbe lontanissima dalla mentalità degli ebrei.

Non sfiora minimamente la mente di Gesù un'idea così balzana come quella che venne in mente pochi anni dopo a Saulo di Tarso al punto da far inserire artatamente e in modo ambiguo nei vangeli sinottici frasi che avrebbero indotto in errore per i secoli a venire tutti, ebrei, ebrei convertiti al "cristianesimo" di Paolo, cristiani successivi di Roma e, nei secoli, via via, tutti i seguaci di una nuova religione che non sarà più, purtroppo, quella di Gesù ma quella del signor Saulo di Tarso, detto Paolo.

Certamente la nascita dell'Eucaristia non è nel vangelo di Giovanni, anche se qualcuno ha cercato di inserirla proditoriamente.

Una precisazione a margine: ancora una volta si dimostra che chi ha tentato di tradire il testo originale si è tradito con le sue mani, parlando continuamente di "Giudei" in terra di Galilea ma poi lasciando nel testo il seguente versetto:

7:1 Dopo queste cose, Gesù se ne andava per la Galilea, non volendo fare altrettanto in Giudea perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Di per sé, questa confusione tra popolo di Galilea e Giudei non sarebbe grave se non fosse un'ulteriore prova a carico del colpevole delle manipolazioni effettuate.

E possiamo concludere questo capitolo importante con pochi versetti del vangelo di Giovanni:

7:2 Or la festa dei Giudei, detta delle Capanne, era vicina. Perciò i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qua e va' in Giudea, affinché i tuoi discepoli vedano anch'essi le opere che tu fai. Poiché nessuno agisce in segreto, quando cerca di essere riconosciuto pubblicamente. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo". Poiché neppure i suoi fratelli credevano in lui. Gesù quindi disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo, invece, è sempre pronto. Il mondo non può

odiare voi; ma odia me, perché io testimonia di lui che le sue opere sono malvagie. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto". Dette queste cose, rimase in Galilea.

PARAGRAFO 8 (CONCLUSIONE)

SPEZZARE IL PANE: UN RITO EBRAICO CHE VIVE DA MILLENNI.

Dal film "Munich" di Spielberg; l'ultima frase del protagonista: "se tu sei ebreo vieni questa sera a casa mia a spezzare il pane con me".

Spinto già dalla mia ricerca a trovare le origini del rito dello spezzare il pane, rito importante durante i pasti degli ebrei, riporto alcuni frammenti di pensieri odierni sul rito del pane tra gli ebrei espressi da autori ebrei:

La Repubblica, (Bari), 04/09/2005 "Ebrei, fede e tradizione attraverso il rito del pane" di Titti Tummino: **"Per l'Ebraismo, il pane non è il prodotto del lavoro dell'uomo, ma un dono che arriva direttamente dal Creatore"**

E ancora:

Il Mattino, 25/09/2005 : «Festa del pane», israeliani e palestinesi da Betanja a piazza Dante. «Pane e Pace». La scritta, in arabo, ebraico e italiano, farà mostra di sé, messaggio di speranza, sulle t-shirt dei venti panificatori protagonisti stasera a piazza Dante (dalle 19) della «Festa del pane» organizzata dal Premio Napoli. Venti gazebo offriranno al pubblico, come simbolo di pace e amicizia, pani di altrettanti paesi dell'area mediorientale.

E potremmo portare molti altri esempi ma ci fermiamo al versetto più volte citato di Giovanni (Gv. 6,63):

6:63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Assisi, 30 maggio 2007

Giuseppe Amato